

Vittorio, Mariangela, Enrica Vaccari
Padre Alberto Vaccari S.J. (1875-1965) - Religioso esemplare e dotto cultore di scienze bibliche

Capitolo I – Le radici

I - LE RADICI

1. BASTIDA DE' DOSSI

“MINUSCOLO PAESELLO”

“Padre Vaccari fu molto legato alla sua terra, al minuscolo paese di Bastida de’ Dossi, dove nacque, dove trascorse la sua infanzia e dove soprattutto si incontrò con la volontà di Dio, scoprendo la chiamata al sacerdozio.

Bastida de’ Dossi è una piccola borgata, adagiata sull’ultima ansa, che il torrente Curone disegna nella pianura prima di confluire nel Po.

Oggi non raggiunge i duecento abitanti e al tempo di Padre Vaccari oscillava tra i trecento e i quattrocento; tuttavia è comune, tra i più piccoli della provincia di Pavia, e l’autonomia amministrativa, che ancor’oggi conserva, ricorda gli splendori e le ricchezze di quando su queste terre esisteva un piccolo stato sovrano, di cui Bastida era addirittura la capitale.

Tutto ebbe inizio in quegli anni un po’ turbolenti, con i quali si aprì questo millennio, di cui vediamo brillare le ultime braci.

Alcuni decenni di liti tra i vescovi di Tortona e gli abati di S. Salvatore di Pavia, frammezzate dagli intrighi dell’imperatrice di Germania e dalle sentenze del suo augusto consorte, fecero sì che a metà del secolo XI la corte di Blundi, il luogo del Gazzo e il castello di Armentaria, che insieme formavano il ‘locum Dossorum’, divenissero un piccolo stato indipendente.

Infatti fino al 1796 l’abate benedettino di S. Salvatore di Pavia poté fregiarsi del prestigioso titolo di ‘ordinario e signore’ di Bastida. Col passare dei secoli lo stato abbaziale inglobò anche Corana, ma la

Capitolo I – Le radici

capitale rimase Bastida, dove ogni tanto l'abate si spostava da Pavia per sedersi sulla cattedra – che ancor oggi si conserva nella chiesa parrocchiale – dalla quale emanava i decreti canonici e civili.

Il governo degli abati fu brillantissimo: i monaci bonificarono e risanarono, eressero argini e 'bastide' contro i capricci del grande fiume, insegnarono a coltivare le terre con criterio, curarono l'igiene dei corpi e delle anime.

Una visita pastorale dell'abate – vescovo, datata 1782, ci fa sapere che a quei tempi gli abitanti di Bastida lambivano le seicento unità, segno certo di prosperità, di pace, e di buon governo”¹.

“Poi venne la rivoluzione francese e nel 1796 Napoleone, giovane comandante dell'armata d'Italia, travolse il 'regno' dell'Abate e scatenò tutto l'odio anticristiano delle sue orde giacobine anche su Bastida. Il monastero venne demolito per 3/4, il paese distrutto, il materiale, accumulato per la nuova chiesa, sequestrato; le pietre e i mattoni di Bastida rinforzarono le mura della cittadella di Alessandria, e le case rimaste e i campi, i boschi, le lanche, andarono ad indennizzare le famiglie alessandrine, a cui Napoleone confiscò la terra per la sua fortezza.

Tutto questo avvenne in un bagno di sangue (nel 1834 infatti gli abitanti di Bastida erano scesi a soli 318, nonostante la migrazione forzata degli Alessandrini) e in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità che la Francia rivoluzionaria donava al mondo.

Così finì il secolare dominio degli Abati di S. Salvatore su Bastida, e la loro 'capitale' si avviò a diventare una minuscola borgata di

¹ CERIANI M., «La grande storia di un pugno di case» in *Il Popolo*, Tortona 09/09/1999, p. 13.

Capitolo I – Le radici

campagna”².

“La preghiera dei monaci cessò, si spense il loro canto, lo studio fervoroso del loro scriptorio finì. Di settecento anni di presenza benedettina non rimase che il ricordo sbiadito e cinque reperti, gelosamente sottratti alla furia dei Giacobini: la cattedra abbaziale, il fonte battesimale, la croce processionale, le reliquie dei Santi e un fascio di documenti, decreti e relazioni.

La provvidenza però lasciò altri segni: la fede tenace della gente, la preghiera quotidiana nelle case, l’amore per la chiesa. Poi, quasi a prendersi una rivincita, suscitò in un bimbetto di Bastida la vocazione al servizio, il desiderio forte della santità, l’amore per lo studio delle divine Scritture, e Alberto Vaccari, col suo paese nel cuore, attraversò il mondo e brillò nel firmamento dei Santi e dei Dottori”³.

P. Alberto ricordò sempre il suo paese natale, la chiesa, il parroco e i compaesani. In occasione della morte di sua madre, avvenuta nel 1907, lasciò parte della sua eredità, come parte della legittima avuta alla morte del padre, nel 1927, alla chiesa di Bastida de’ Dossi.

Scriva infatti al fratello Battista nel luglio del 1928, in occasione di forti spese che la parrocchia doveva sostenere: *“un lascito in favore della Chiesa, preso dalla stessa legittima, renderebbe eterna la memoria del nostro buon papà, ed anche la mia associata alla sua, nella parrocchia. Intenditi con Don Paolo per far tutto con maggiore utilità”*.

In un’altra lettera al fratello Cesare parla addirittura dell’aria balsamica che si respira nel paese e dice: *“Oh quanto è buona l’aria di Ba-*

² CERIANI M., «Quando regnavano gli abati» in *Insieme*, Casei Gerola n. 1, marzo 1998, p. 12.

³ CERIANI M., «La grande storia di un pugno di case», p. 13.

Capitolo I – Le radici



1955 - Bastida de' Dossi: veduta dal campanile della chiesa.
Sullo sfondo i boschi del Po.

Capitolo I – Le radici

stida! Io credo dover ad essa (naturalmente aggiuntavi la cura dei nostri amatissimi genitori), cioè all'averla respirata all'alba di mia vita, se sono giunto a questa età, tra la vita di lavoro e di privazioni che faccio, senza alcuna sorta di malattia e di incomodo. E come io, così i nostri fratelli e sorelle [...]".

Padre Alberto descrive così nella prefazione di una sua opera il suo paese e la sua famiglia: "La provincia lombarda di Pavia nel suo lato meridionale varca il fiume Po e s'insinua fra le due province di Alessandria e di Piacenza, formando un cuneo, che ebbe il nome storico e geografico di Oltrepò Pavese. Il primo affluente che riceve, a destra, il maggior fiume d'Italia entrando in quella fertile regione, è il Curone⁴, torrentello che nel suo corso superiore per la maggior parte dell'anno è secco, ma a cinque o sei chilometri dalla foce, in bassa pianura d'alluvione, per vene sotterranee si arricchisce d'acque perenni, e da quel punto anche nei più forti calori d'estate mena placidamente la sua fresca e cristallina onda in un alveo di fina sabbia fra due alte rive ombreggiate da pioppi ed acacie, che è un incanto. Tale me lo raffigurano ancora i ricordi della mia fanciullezza. Infatti su quelle ridenti rive, nel minuscolo paesello di Bastida de' Dossi, venne al mondo lo scrittore di queste pagine"⁵.

⁴ VACCARI A., *Scritti di erudizione e di filologia* - Vol. 1: *Filologia biblica e patristica*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1952, p. XXXV: "Io mi domando, se non si riferisca proprio a questo, pur sì modesto, corso d'acqua [Curone - n.d.a.] la romana *Lex agraria* del 111 a.C. dove parla di un «agro qui trans Curione est» (*Corpus Inscript. lat.*, I, 1 [2° ed. Berlino, 1918] p. 459 XXI). Il fatto è che nel dialetto locale il fiumicello si chiama Quarion (o con metatesi Quairon), e quel dialetto tenacemente conserva (contro l'uso dell'italiano letterario) la *i* originaria delle desinenze – *ia*, – *io*; così dice «gesia» per «chiesa» dal latino «ecclesia». D'altra parte i più competenti storici ed archeologi confessano di non saper identificare quel «Curione» della legge romana; ved. il commento del Mommsen a quella legge [...]. Che si tratti di una regione italiana è fuori di dubbio; che Curio sia nome di un fiume, lo suppone come evidente l'*Onomasticon* del Forcellini".

⁵ *Ibidem*.

2. LA FAMIGLIA

P. Alberto Vaccari nacque il 4 marzo 1875, “sesto, cioè nel bel mezzo degli undici figliuoli di Giovanni Vaccari e di Serafina Mear-di. Ebbi cinque fratelli e cinque sorelle⁶, tre sorelle prima e due dopo, due fratelli prima e tre dopo, equilibrio ed armonia di numeri, uguagliata o anche superata dalla concordia e armonia che regnò sempre tra noi, giunti quasi tutti alla vecchiaia”⁷.

I genitori fecero studiare i loro figli maschi, ma dovettero affrontare molti sacrifici in quanto nel paese vi erano solo le prime classi della scuola elementare: per finirle e per le inferiori bisognava andare a Voghera, mentre, per le superiori e l'Università, a Pavia. Qui affittavano delle stanze in piazza della Vittoria e mamma Serafina con i figli vi soggiornava nel periodo scolastico perché troppo alte erano le rette dei collegi e già c'era la spesa del Seminario e della dote completa (letto compreso) per Alberto. Il padre Giovanni, agricoltore e sindaco per 44 anni di Bastida de' Dossi e per tanti anni giudice conciliatore, faceva la spola tra il suo paese e Pavia.

⁶ I fratelli si affermarono: Francesco, ragioniere, divenne funzionario del Ministero del Tesoro, fu inviato in missioni di fiducia in Italia e all'estero, sposò Teresa De Foresta di Voghera; Pietro, dottore in legge, fu professore ordinario dell'Università di Pavia dove insegnò Storia del Diritto Canonico e Storia del Diritto italiano, fu fondatore e preside della facoltà di Scienze Politiche (una lapide lo ricorda al primo piano dell'Ateneo Pavese), per un decennio fu sindaco e podestà di Pavia, sposò la professoressa Adalgisa Bariola di Pavia; Cesare, ragioniere, fu ispettore delle dogane; Battista fu sindaco di Bastida de' Dossi, giudice conciliatore per molti anni e console della Croce Rossa, sposò Maura Lavezzari di Castelnuovo Scrivia (AL).

Un fratello e una sorella morirono piccoli. Le sorelle si sposarono tutte ed ebbero numerosa prole: Margherita con Maggiore De Stefanis di Voghera, Amalia con Pietro Maiocchi di Robecco Pavese, Ernesta con Angelo Gatti di Viguzzolo (AL) e Luigina con Antonio Fagnano di Sannazzaro de' Burgondi (PV).

⁷ VACCARI A., *Scritti di erudizione e di filologia*, vol. 1, p. XXXV.

Capitolo I – Le radici

I genitori erano “cattolici di antica fede e di sincera pietà cristiana”.



La mamma Serafina Meardi



Il papà Cav. Giovanni

In una lettera inviata pochi giorni prima della sua ordinazione sacerdotale avvenuta a Chieri il 19 luglio 1905, P. Alberto scrisse: “Ciò che mi gonfia il cuore di gioia e mi muove fino alle lacrime, quando ci penso, è che potrò offrire a Dio per la salute dei miei cari genitori un sacrificio infinitamente a Lui accettevole”.

A suo padre morente, P. Alberto fece giungere la “speciale benedizione del S. Padre” così come ai nipoti in occasione del loro matrimonio.

Alla cara memoria dei suoi genitori, “implorando l’eterna pace dei giusti”, p. Alberto dedicò *I Libri Poetici 1* della Sacra Bibbia, il volume

Capitolo I – Le radici

dei canti del dolore e della preghiera⁸.

Tante sono le cartoline e le lettere scritte ai vari componenti della sua numerosa famiglia (fratelli, cognate, nipoti, pronipoti,...). Partecipava alla loro vita, alle loro gioie e alle loro sofferenze. Per ognuno aveva una preghiera e una parola di conforto. Di tutti si preoccupava e per tutti pregava, soprattutto se sapeva che qualcuno si era allontanato dalla fede.

In occasione della morte della nipote Maria, figlia del fratello Battista e della cognata Maurina, deceduta improvvisamente a vent'anni il 10 ottobre 1921, P. Alberto scriveva al fratello: *“Il mio primo pensiero fu una preghiera in suffragio di quella buona figliuola così immaturamente rapita all'amore dei suoi. E poi il mio pensiero andò a te, al tuo dolore, che sento profondamente come se fosse mio e mi riempie il cuore d'angoscia e gli occhi di lacrime. [...] Non dubito che dalle tue convinzioni religiose, dalla grande verità della fede, attingerai quella consolazione, quel balsamo, che solo può lenire il dolore di tanta perdita”*.

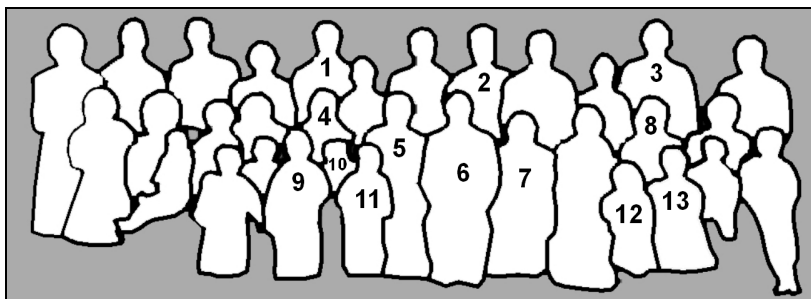
L'attaccamento alla famiglia non venne meno col passare degli anni. Ancora nel gennaio 1961 scriveva al nipote Cesare: *“Prego ogni giorno nella Santa Messa per tutta la mia parentela, e per chi sta in maggiore bisogno d'aiuto o di conforto, spirituale e temporale”*.

⁸ VACCARI A., *La sacra Bibbia – I Libri poetici 1*, Salani, Firenze, 1958.

Capitolo I – Le radici



Bastida de' Dossi – Cortile della casa paterna: il neosacerdote con la famiglia



1 – Angelo Gatti; 2 – Pietro Vaccari; 3 – Battista Vaccari; 4 – Ernesta Vaccari Gatti – 5 padre Alberto Vaccari; 6 – il padre, Giovanni Vaccari; 7 – la madre, Serafina Meardi Vaccari; 8 – Maurina Lavezzari Vaccari; 9 – Amelio Gatti; 10 – Roberto Gatti; 11 – Pietro Gatti; 12 – Isabella Vaccari; 13 – Maria Vaccari

Vittorio, Mariangela, Enrica Vaccari
Padre Alberto Vaccari S.J. (1875-1965) - Religioso esemplare e dotto cultore di scienze bibliche

Capitolo I – Le radici

Giugno 1958



“Sarà certo l'ultima visita, data la mia età, alla casa paterna”: così diceva Padre Alberto ai parenti riuniti per salutarlo mentre andava a Lovanio a ricevere la Laurea honoris causa.
Seduti: al centro Padre Alberto, a destra il fratello prof. Pietro Vaccari e la moglie prof.ssa Adalgisa Bariola, alla sinistra la sorella Luigina sposata Fagnano e la cognata Maurina Lavezzari, vedova del fratello Battista. In piedi, nipoti e pronipoti.

3. IL SEMINARIO DI TORTONA

Padre Alberto racconta: “Dalle scuole del natio villaggio non imparai più che leggere e scrivere e le quattro operazioni dell'aritmetica. Il corso elementare degli studi lo compii nella vicina città di Voghera. A dieci anni [1885 - n.d.a.] entravo nel Seminario diocesano di Tortona dove ricevetti la mia formazione letteraria. A quei tempi l'insegnamento del ginnasio-liceo nei Seminari, almeno in molti, si teneva del tutto indipendente dai programmi delle scuole governative, e seguiva un ordinamento fedele alla tradizione umanistica, secondo la quale primeggiava su tutto lo studio delle lingue classiche, diretto a scopi e con criteri non scientifici ma artistici, ad apprendere cioè dagli scrittori antichi l'arte di esprimere acconciamente e in bella



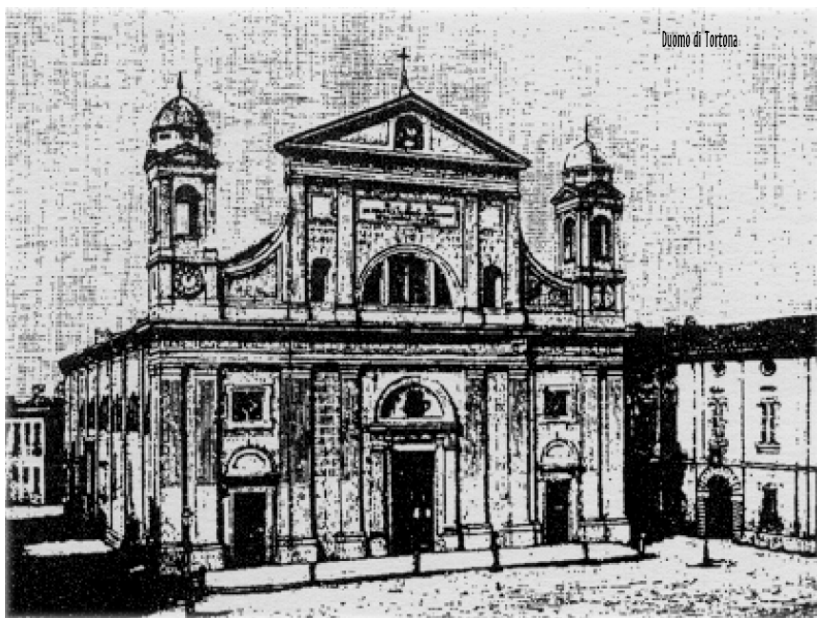
Cappella del Seminario Maggiore di Tortona

Capitolo I – Le radici

forma il proprio pensiero.

Per il Seminario Tortonese in particolare posso dire, come solamente m'accorsi più tardi con la conoscenza dell'Istituto della Compagnia di Gesù, che l'insegnamento era modellato sopra la famosa *Ratio studiorum* dei Gesuiti. N'erano le principali caratteristiche: lo studio della lingua greca già dal secondo anno del ginnasio, la composizione latina (per cui si svolgeva direttamente in lingua latina un dato tema) tra le principali materie di esercizio e di esame negli ultimi due anni di ginnasio, e le *concertationes* o, come noi le chiamavamo, le «provoche». La scolaresca era divisa in due campi, dai sonori nomi di classica memoria: Romani e Cartaginesi. Ogni campo aveva il suo generale, *imperator* come dicevasi nella nomenclatura latina, i suoi consoli, il tribuno, i centurioni, infine i *milites gregarii*, secondo la capacità d'ogni scolaro. Ciascuno aveva nel campo avversario un competitore di ugual grado e di tanto in tanto, ora di regola, ora liberamente, lo provocava, cioè lo sfidava a chi meglio sapesse la lezione o maggiori punti meritasse nel compito. Il vinto era dichiarato Prigioniero il vincitore cingeva l'alloro, e se ne inserivano i simboli in un gran quadro affisso alla parete ove i due campi, coi nomi degli alunni che li componevano, stavano schierati di fronte. Affar di parata, si dirà; e può essere vero in buona parte; ma è certo che quell'artificioso schieramento stimolava l'emulazione ed animava allo studio. Vero è pure che quel battagliero metodo delle provoche al mio tempo era già ristretto alla terza ginnasiale o "suprema grammatica", come dicevasi ancora. S'era infatti entrati in un periodo di decadenza di quel metodo gesuitico. Ma menzione speciale va fatta dello studio della lingua italiana, che non la cedeva punto a quello del latino, se pur non lo superava, sia per il tempo che ad esso veniva dedicato, sia per l'importanza che vi si annetteva. Anche qui, s'intende, l'indirizzo era essenzialmente classico; del trecento e cinquecento erano gli autori

Capitolo I – Le radici



Duomo di Tortona

Capitolo I – Le radici

preferiti nelle letture e spiegati in scuola; testo di grammatica superiore il Paria, vademecum gli *Esempi di bello scrivere* di Luigi Fornaciari. È poi ovvio che ad alunni destinati a predicare al popolo la parola di Dio si facesse con particolare cura coltivare l'oratoria, per la quale gli autori modelli commentati nelle scuole erano il Segneri, Cicerone, ed anche, nel ginnasio superiore, s. Giovanni Crisostomo e Demostene.

Dalla formazione ricevuta in Seminario mi vengono le qualità, quali ch'esse siano, del mio modo di scrivere [...] e la forma del mio scrivere [...] quanto all'arte di svolgere un soggetto ed esporre i risultati delle mie indagini, non ho fatto che continuare e perfezionarmi, con l'esercizio, sulle linee già tracciatemi dalle mie prime abitudini giovanili"⁹.

"*L'antico seminarista*", come p. Alberto stesso si firmava, invierà, nel corso della sua vita, vari suoi studi e libri con dedica "*ai Superiori e Chierici del Seminario teologico di Tortona*". In una di queste dediche scrive: "*vorrei che la sua biblioteca fosse la più ricca depositaria dei miei scritti*".

Padre Alberto stesso ha fondato, a suo nome, una borsa di studio presso il Seminario di Tortona "*in segno di gratitudine ed attaccamento*". Nel Seminario di Tortona ebbe come compagni di studi e amici fraterni don Luigi Orione, Paolo Albera (che sarà collaboratore di don Orione), i fratelli Carlo e Lorenzo Perosi (Lorenzo diventerà un famoso musicista, organista, compositore e maestro della cappella di san Marco a Venezia e della Cappella Sistina), Carlo Sterpi (primo successore di don Orione) e Vittorio Gatti.

⁹ VACCARI A., *Scritti di erudizione e di filologia*, vol. 1, pp. XXXVI-XXXVIII.

Capitolo I – Le radici



Bastida de' Dossi – Chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista